

La città dai sogni infranti.

Il caso di Lima

Andrea Mora

...Di là, dopo sei giorni e sette notti, l'uomo arriva a Zobeide, città bianca, ben esposta alla luna, con vie che girano su se stesse come in un gomito. Questo si racconta della sua fondazione: uomini di nazioni diverse ebbero un sogno uguale, videro una donna correre di notte per una città sconosciuta, da dietro, coi capelli lunghi, ed era nuda. Sognarono d'inseguirla. Gira gira ognuno la perdettero. Dopo il sogno andarono cercando quella città; non la trovarono ma si trovarono tra loro; decisero di costruire una città come nel sogno. Nella disposizione delle strade ognuno rifece il percorso del suo inseguimento; nel punto in cui aveva perso le tracce della fuggitiva ordinò diversamente che nel sogno gli spazi e le mura in modo che non gli potesse più scappare. Questa fu la città di Zobeide, in cui si stabilirono aspettando che una notte si ripetesse quella scena. Nessuno di loro, né nel sonno né da sveglia, vide mai più la donna. Le vie della città erano quelle in cui essi andavano al lavoro tutti i giorni, senza più nessun rapporto con l'inseguimento sognato. Che del resto era già dimenticato da tempo. Nuovi uomini arrivarono da altri paesi, avendo avuto un sogno come il loro, e nella città di Zobeide riconoscevano qualcosa delle vie del sogno, e cambiavano di posto a porticati e a scale perché somigliassero di più al cammino della donna inseguita e perché nel punto in cui era sparita non le restasse via di scampo. I primi arrivati non capivano che cosa attraesse questa gente a Zobeide, in questa brutta città, in questa trappola...

Italo Calvino, *Le città invisibili*

Il nuovo “millennio urbano”

Dei 31 milioni di abitanti presenti in Perù oggi, più di 20,8 milioni abitano e lavorano in area urbana. Un dato degno di nota, che rispetta l'andamento della crescita di popolazione del Paese degli ultimi 60 anni; dal

1940 al 2007 la popolazione rurale è infatti aumentata del 60%, mentre quella urbana ha visto un incremento del 850%¹. Questo incremento costituisce un processo irreversibile, ascendente e continuo in tutti i dipartimenti ed ambiti territoriali dello

Stato, ma non solo. Tutto il mondo si sta infatti rapidamente urbanizzando².

Secondo gli studi delle Nazioni Unite e della sua agenzia (Un-Habitat, 2013), nel 2007, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione urbana globale ha superato quella rurale e si stima che, entro la metà del secolo, per ogni 10 persone sul pianeta 7 vivranno in area urbana (Un-Population Division, 2014). Quello al quale stiamo assistendo è stato definito, nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani (Habitat II), come il nuovo "Millennio Urbano" (UNCHS Habitat, 2001), un fenomeno generalizzato dunque, ma non certamente equamente ripartito. L'urbanizzazione avviene infatti in maniera ed in misura molto differente a seconda delle condizioni socio-economiche e politiche dei Paesi considerati. Si stima che il 91% dell'incremento di popolazione urbana mondiale, ipotizzato intorno alle 200mila persone/giorno, avvenga infatti nei cosiddetti Paesi in "via di sviluppo". Questo è dunque anche il caso di molti dei Paesi latino-americani³; Perù incluso. Tentare di definire in che forma si sta compiendo questa urbanizzazione, e chi sono i principali protagonisti di questo "nuovo millennio" urbano, è da molti anni al centro degli studi di settore. Le risposte sono simili in buona parte dei paesi considerati in "via di sviluppo". I protagonisti sono profughi e migranti. Persone che la-

sciano le proprie case nella speranza di incontrare una delle molte città del desiderio raccontate da Calvino nel suo famoso racconto. Città da sogno che per queste persone si trasformano in una realtà molto più amara.

Smisurate e sconfinare periferie costituite da vasti insediamenti informali, che con il tempo vengono incluse a pieno titolo nei tessuti cittadini, costituiscono oggi l'area urbana delle grandi città del sud del mondo. La città, come terra promessa, luogo del riscatto sociale ed economico è per la maggioranza degli abitanti del pianeta solo un terribile inganno, ed essi divengono spesso cittadini invisibili, corpi malleabili e disciplinati dei quali ci si ricorda solo nelle tornate elettorali. Corpi esclusi da qualunque possibilità di riscatto, inclusione sociale e miglioramento generale delle condizioni di vita.

Il processo di crescita urbana e dei suoi squilibri, che desidero raccontare qui per l'area metropolitana di Lima, non è dunque un caso isolato. Parlare di Lima può essere dunque un esercizio interessante per comprendere l'articolazione di questo fenomeno globale, l'inconsistenza del miraggio inseguito da tanti e le sue pesanti conseguenze. Per Lima, così come per molte altre città del Perù, l'occupazione dei territori periferici durante gli ultimi settant'anni è infatti il risultato di pratiche tollerate e spesso incoraggiate da politiche governative poco lungimiranti e da situazioni storiche e geografiche particolari alla

base, che è possibile definire e che potrebbero aiutarci a comprendere e poi ad analizzare un fenomeno lontano dal ritenersi esaurito.

Un fenomeno demografico consistente

Lima è una delle più antiche città coloniali dell'America Latina, fondata da Francisco Pizarro nel gennaio del 1535 con il nome di *Ciudad de los Reyes*, ad 11 chilometri dalle foci del Rio Rimac, sopra quello che era un piccolo villaggio di pescatori. Oggi, da qualunque parte la si guardi, la capitale peruviana sembra non aver confini. Si estende a perdita d'occhio dalla costa dell'Oceano Pacifico ad ovest, fino alle pendici delle Ande ad est e corre in direzione nord-sud seguendo la *Panamericana* fino al deserto. Con le sue due province, Lima e Callao, e con i suoi 49 distretti (riconosciuti) arriva a coprire più di 2.600 km² in un territorio in prevalenza arido e poco ospitale.

Secondo l'ultimo censimento, dal 1940 al 2007 la popolazione dell'area metropolitana di Lima è aumentata di 13 volte, passando da 630mila abitanti a più di 8.2 milioni⁴, e secondo dati non ufficiali oggi deve avere già superato i 10; di questi il 35% sono immigrati, provenienti principalmente dai dipartimenti di Junín e Áncash. Tuttavia il dato ufficiale² fornito dall'INEI, l'*Instituto Nacional de Estadística* è certamente inesatto o comunque incompleto, in quanto l'istituto certifica la provenienza

solo delle persone che abbiano eseguito un cambio di residenza, cosa che non sempre avviene, che resta inoltre impossibile da fare per quanti occupano un terreno in maniera illegale, o per quanti sono ancora in attesa di ottenerne l'autorizzazione. La maggior parte di questa popolazione immigrata proviene da piccoli centri abitati o dalle aree rurali interne al Paese, spesso da regioni tanto distanti da possedere culture, usanze e lingue totalmente differenti da chi abita nella capitale. Per moltissimi il primo viaggio è stato l'unico viaggio verso la città. Quasi nessuno aveva un'idea chiara di quale sarebbe stata la propria realtà quotidiana.

L'esodo interno: tre fattori chiave

Anche se ogni famiglia immigrata può probabilmente raccontare una storia unica rispetto alle circostanze che la costrinsero fuori dalla propria comunità nativa, è possibile riconoscere delle analogie generali, delle motivazioni di fondo comuni, frutto di un complesso susseguirsi di eventi nel Paese. Le migrazioni di popolazione rurale verso la capitale iniziarono negli anni '40, con la speranza di accedere ai benefici della vita cittadina: migliori condizioni lavorative e salariali, una migliore educazione per i figli e la possibilità di accedere a cure mediche specialistiche. La tendenza delle persone a seguire i propri famigliari e a formare associazioni o comunità tra immigrati, così come la facilità con la quale si poteva ottenere

un “pezzo di terra” determinarono la forza attrattiva della capitale; tuttavia vi furono anche altre cause che contribuirono invece a spingere le popolazioni fuori dalle proprie terre d’origine.

Furono almeno tre i fattori che diedero uno specifico carattere alla migrazione interna al Paese: la presenza del latifondo⁵; il rischio idrogeologico⁶ e la guerra interna. Tra queste la presenza del latifondo, attivo in Perù fino agli anni 70, fu uno dei fattori iniziali di maggior rilevanza⁷. Coltivando la terra prevalentemente con prodotti di esportazione l’interesse del latifondista non era rivolto al mercato interno né alla crescente domanda di prodotti agricoli nel Paese e nemmeno all’aumento di produttività del terreno (che anzi doveva restare bassa per non creare un surplus di offerta). Di conseguenza il nuovo personale si assumeva principalmente per sostituire il vecchio che per svariate ragioni non era più ritenuto in grado di lavorare. Il latifondo, che rigettava manodopera invece di assorbirla, unito alle condizioni massacranti di lavoro nei campi e alla scarsa redditività dei terreni lasciati liberi, contribuì ai processi migratori almeno fino all’avvento della riforma agraria⁸. Il secondo punto riguarda le migrazioni connesse alle precarie condizioni idrogeologiche e sismiche del Perù, dove alluvioni e forti terremoti sono ancora eventi ricorrenti. Negli ultimi 250 anni i sismi maggiormente distruttivi si sono localizzati prevalen-

temente nella zona centrale della costa e del territorio andino. Tra quelli che provocarono il maggior numero di *desplazados* (senza casa) possiamo ricordare il gran terremoto di Ancash del 1970, che coinvolse circa 3 milioni di persone e ne costrinse 500mila a lasciare le proprie case, e quello di Pisco del 2007, che ne coinvolse più di 400mila. La spinta maggiore all’emigrazione fu però la conseguenza del *conflicto armado interno* (guerra civile) vissuto dal Perù durante gli anni 80’ e 90’. Fu il conflitto più lungo, più esteso territorialmente e più impattante in termini di vite umane e di costi economici-sociali di tutta la storia repubblicana. L’avvento del terrorismo armato ad opera di *Sendero Luminoso* e del *Movimiento revolucionario Tupac Amaru*, e la conseguente reazione militare, spinsero oltre 530mila persone⁹, principalmente *campesinos* provenienti dalle regioni di Ayacucho, Junin, Apurimac, Huanca-Velica e Puno, ad abbandonare le proprie case e comunità d’origine che arrivarono a gravitare sulla capitale e sulle altre città costiere.

Invasione e suburbio

Senza accesso ad adeguate abitazioni di tipo popolare ed esclusi dal libero mercato, i migranti iniziarono a sviluppare proprie soluzioni abitative e organizzative (spesso di natura informale), fuori dai confini della città e lontano dalle aree interessate dalle speculazioni immobiliari, mano a mano occupando territori sempre

meno accessibili e di alto rischio. Nel 1981 la popolazione urbana marginale superò i 2 milioni di abitanti; nel 1990, distribuita su oltre 400 insediamenti informali tra Lima e Callao, raggiunse i 3 milioni (all'epoca la metà di tutta la popolazione urbana); nel 2000 arrivò a circa 4 milioni e nel 2010 toccò i 6¹⁰. Questi insediamenti, che nel tempo hanno ingrossato le file della periferia cittadina, vengono oggi identificati con nomi differenti: *Barriadas* (Baraccopoli), *Pueblos jóvenes* (Città giovani) e *Asentamientos humanos* (Insediamenti umani). La differenza tra di essi non sta però nell'appellativo affidatogli, quanto nelle modalità differenti con le quali presero vita¹¹. Gli insediamenti costruiti da cooperative o da associazioni rappresentano ad esempio una parte minoritaria. In questi casi la terra è acquistata regolarmente e l'informalità spesso era data dal semplice abuso edilizio. La parte maggiore nasce invece come *barriadas asistidas*, laddove le invasioni vennero anticipate da una basica lottizzazione e zonizzazione della terra. Si trattava sempre di spazi ed aree periferiche occupate, ma non considerate pericolose dal punto di vista idrogeologico ed ambientale¹². Vi sono poi casi minoritari di *barriadas convencionales*. Questi insediamenti sono costruiti generalmente in aree non adatte all'abitare, e erano connotati da una natura maggiormente spontanea ed informale. Non esisteva infatti un chiaro disegno urbano e dunque

nemmeno la presenza di aree riservate per servizi ed infrastrutture.

Un'altro aspetto, comune questo alle forme insediative presentate, è dato dall'occupazione iniziale di suolo desertico. L'occupazione della terra che a Lima chiamano "invasione" è nel tempo diventata una pratica informale "convenzionale", ed oggi è anche possibile identificare i passaggi evolutivi. Si è infatti riscontrata nel tempo una sorta di ripetitività nelle modalità con le quali si propone; queste riguardano: l'organizzazione dei migranti in gruppi di interesse; l'occupazione di suolo senza permesso; la lottizzazione della terra; la costruzione di *viviendas* (abitazioni) temporanee ed il successivo miglioramento, la lotta per la formalizzazione e ottenimento dei servizi di base come ultimi passaggi. Oggi sono sempre più spesso gli stessi abitanti dei vari *barrios* (quartieri) a pianificare le nuove invasioni. Si costituiscono come gruppi organizzati e uniti per resistere a eventuali pressioni esterne e ottenere infine il riconoscimento legale dell'occupazione. L'istallazione di servizi basici dipende infatti dalla forza e dall'abilità del gruppo di lavorare in maniera unitaria e di raccogliere i contributi finanziari necessari per "agevolare" il processo di formalizzazione.

L'occupazione di aree marginali e vacanti, di proprietà statale (spesso) o privata (più raramente), avviene poi in maniera repentina durante i fine settimana o a notte inoltrata,

in modo da non lasciare tempo alle forze dell'ordine di organizzarsi e di impedirne la riuscita. Una volta occupato, sul terreno vengono tracciate le lottizzazioni di base, utili per la costruzione delle abitazioni temporanee realizzate nelle ore immediatamente successive. Se il gruppo è poi organizzato e informato adeguatamente provvederà anche a lasciare gli spazi necessari alla successiva installazione dei servizi.

Tolleranza e formalizzazione

Anche oggi, pur essendo sempre meno connesse a situazioni di indigenza grave o necessità transitoria, le occupazioni vengono tollerate. La politica del *laissez-faire* e le leggi permissive adottate dai vari governi hanno nel tempo scaricato sui singoli le responsabilità e le mancanze dello Stato e permesso al fenomeno di autoalimentarsi. Gli insediamenti informali iniziarono a essere ufficialmente riconosciuti a partire dal 1961 a fronte delle nuove politiche di regolamentazione della proprietà terriera¹³. In sostanza in quegli anni venne accettato giuridicamente l'atto di "occupazione" concedendo l'amnistia a quanti risiedevano illegalmente su un terreno di proprietà statale. Questa legge fu la base che permise poi il riconoscimento giuridico della terra sottratta come di proprietà degli occupanti. Tale "concessione" non passò inosservata; le conseguenze di questo atto si protrassero per tutti gli anni '70 sotto forma di un incremen-

to esponenziale di urbanizzazioni informali, che toccarono il vertice negli anni '90 sotto le politiche neoliberali del governo Fujimori¹⁴. L'intervento di tipo puntuale e isolato ad opera di differenti entità pubbliche e private impedì di fatto la creazione di vere politiche per la casa di medio e lungo termine. Ci si limitò alla messa in opera di semplici programmi basati sulla titolazione dei terreni (COFO-PRI¹⁵), alla fornitura di alcuni servizi basici (Programa Agua Para Todos¹⁶, Programa Mejoramiento Integral de Barrios¹⁷) o alla ristrutturazione delle abitazioni precarie (Banco de Materiales¹⁸, Construcción en Sitio Propio¹⁹, Mejoramiento de Vivienda²⁰, Techo para todos²¹). Tra questi interventi la titolazione delle terre fu in sostanza l'unica linea d'azione intrapresa e portata avanti nel lungo periodo.

Negli anni '90 lo Stato peruviano, insieme alla Banca Mondiale e ad altri organismi internazionali, la considerò una strategia vincente alla lotta contro la povertà, ma la realtà è che fu usata come leva per l'ottenimento di sostegno politico da parte di tutti gli schieramenti (così come successe in Italia i "condoni edilizi"). Tra il 2004 e il 2014 vennero rilasciate più di 1,2 milioni di titoli di proprietà²² (136mila solo nell'area di Lima e Callao) e più di recente, giusto in vista delle elezioni nazionali avvenute ad aprile, il Governo propose un nuovo piano da 250mila concessioni²³. Nessuno si è mai curato però dell'effetto domino, cioè l'insor-

gere di nuove occupazioni di suolo come conseguenza delle “politiche” concessive.

Povertà e inequità

Secondo le Nazioni Unite in Perù vi sono complessivamente circa 3 milioni di persone che vivono in condizioni di povertà, 900mila delle quali sono in condizioni di estrema povertà. Rappresentano dunque il 10% dell'intera popolazione del Paese (United Nations Development Programme, 2015)²⁴. Si potrebbe pensare che le sacche di povertà più grandi si trovino nelle regioni meno sviluppate ed arretrate, ma la realtà è ben diversa. Sono infatti le aree urbane ad ospitarne la concentrazione maggiore; Lima sopra tutte. Secondo la Mappa della “Pobreza Distrital 2013”²⁵ pubblicata dal *Instituto Nacional de Estadística e Informática* (INEI), dei 3 milioni prima richiamati circa 1.3 milioni sono limegni.

Nel 2009 la popolazione considerata in stato di povertà nella Lima metropolitana raggiunse il 17,5% del totale. Anche se negli ultimi anni si è assistito a una generale riduzione del livello di povertà, questa diminuzione si è concentrata in particolari aree e ne ha lasciate altre in situazioni opposte. Le statistiche dal 2009 al 2013 ci mostrano come il livello di povertà sul territorio metropolitano si sia mediamente ridotto di 2,7 punti percentuali. Stiamo ovviamente parlando del dato medio; vi sono infatti distretti dove il tasso di l'incidenza

era già di partenza molto basso ed ha continuato a ridursi, come a Miraflores (-0,55%), San Isidro (-4,5%) e San Borja (-0,2%); altri dove non vi sono stati cambi significativi e altri ancora dove invece si è assistito ad un aumento importante del tasso di povertà.

Oggi sono i distretti di Punta Hermosa (+19%), Santa Rosa (+17%), San Bartolo (+13,5%), Punta Negra (+9,5%), Ancón (+6,7%) e Santa María (+6,5%) ad essersi impoveriti più velocemente, ma non sono quelli ad avere il tasso di povertà complessivamente maggiore. I distretti periferici di Pucusana, Puente Piedra, Lurín e molti ancora, arrivano a toccare tassi di povertà superiori a quelli medi nazionali del 24%. Sono i distretti periferici di cui si è parlato precedentemente, nati dalle invasioni, a forte presenza di insediamenti a bassa densità, realizzati con materiali poveri (spesso in autocostruzione) e in assenza di un sufficiente accompagnamento di servizi idrici, fognari, elettrici, scolastici ecc. oltre che di quelle quantità minime di spazi pubblici da prevedere in relazione al numero di abitanti (come parchi, giardini, parcheggi ecc.). La differenza tra i distretti centrali e quelli periferici è ancora maggiore se si pensa che i distretti di San Isidro, Miraflores e San Borja oltre ad avere tassi di povertà irrisori, hanno anche tassi di ricchezza tra i più alti del Paese. Si è dunque in presenza di una situazione totalmente sbilanciata.

Uno sguardo disilluso al futuro

Per quanto gli abitanti di queste aree urbane marginali possano aspirare a migliorare la propria condizione di vita, la realtà quotidiana che li circonda difficilmente lo permetterà mai. Secondo il Governo peruviano è considerato povero in area metropolitana chi guadagna meno di 380 Soles mensili (circa 100 euro)²⁶; una miseria, certo, ma che non è sufficiente per determinare il “ceto” di una persona. “Ricco” può essere infatti considerato chi vive in parti di città e territorio che ne facilitano l’inserimento nella vita sociale, culturale, professionale e politica, indipendentemente dal livello di reddito. Al contrario, “povero” non è solo chi non ha soldi, ma anche chi non ha accesso, è escluso, periferico, stigmatizzato, ignorato, invisibile. Secondo Bernardo Secchi, noto urbanista italiano, solo chi possiede un “capitale spaziale” adeguato può sperare di aumentare quello economico e sociale²⁷.

Possiamo sostenere che esso sia uno dei fattori determinanti del benessere e della qualità della vita di una persona. La quantità ma soprattutto la qualità del capitale spaziale del quale gli individui possono disporre privatamente o in maniera collettiva influenza infatti il tipo, la forza e l’estensione delle relazioni sociali che è possibile instaurare e di conseguenza apre a nuove possibilità ed opportunità anche in campo economico. Attualmente, senza politiche abitative e redistributive adeguate, senza piani di accesso a nuovo suolo urbanizzabile, senza programmi di riqualificazione urbana e di inclusione sociale, la situazione di queste persone non migliorerà. La nuova popolazione immigrata e le nuove generazioni che non potranno accedere ai benefici della città tanto voluta, continueranno a costruire le loro “città”; continueranno a dar vita a nuove Zobeide, frutto di sogni inseguiti ed infranti.

1. Secondo l’INEI, *Instituto Nacional de Estadística e Informática*, nel 1940 la popolazione rurale superava di poco i 4 milioni di individui, mentre quella urbana era circa la metà. La proporzione si è ribaltata a partire dagli anni ‘80 arrivando ad una forte disparità nel 2000. Dai dati dell’ultimo censimento 2007 risultano presenti 6,6 milioni di individui in area rurale contro i 20,8 milioni dell’area urbana.

2. U.N. Habitat, *State of the world’s cities 2012/2013: Prosperity of cities*. Routledge, 2013.

3. Secondo uno studio condotto dall’Inter-American Development Bank, Cities Alliance, David Rockefeller Center for Latin American Studies e Harvard University, dei 725 milioni di abitanti presenti nell’intera regione Latino Americana, nel 2030 più di 600 milioni vivranno in area urbana.

4. INEI *Instituto Nacional de Estadística e Informática* (www.inei.gob.pe - EVOLUCIÓN DE LA

POBLACIÓN CENSADA URBANA, SEGÚN DEPARTAMENTO).

5. INEI *Instituto Nacional de Estadística e Informática; Una Mirada a Lima Metropolitana*, Biblioteca Nacional del Perú, 2014.
6. Julio Caceres Valle; *La reforma agraria del 1969 in Perú* disponibile su www.academia.edu.
7. Organización Panamericana de la Salud, *Terremoto de Pisco, Perú – A dos años del sismo, crónica y lecciones aprendidas en el sector salud*, Washington, D.C.: PAHO, 2010.
8. Mesa nacional sobre desplazamiento – SEPIA, *Balance del proceso de desplazamiento por violencia política en el Perú (1980-1997)* su <https://alhim.revues.org/647#tocto2n1>
9. Il governo peruviano del Generale Velasco nel 1969 annunciò la promulgazione del decreto sulla riforma agraria, in funzione della quale tutte le proprietà terriere di estensione superiore ai 150 ettari, per la regione costiera, ed ai 35 ettari, per le zone andine, furono espropriate. I terreni confiscati vennero ceduti in proprietà, in vario modo, alle famiglie coltivatrici dirette ed alle cooperative di agricoltori di nuova formazione.
10. Coordinadora nacional de derechos humanos, *Informe de la situación de los derechos humanos en el Perú 1997*, www.derechos.org/cnddhh.
11. Ysaac Ospino Ederly, *La población de las zonas urbano marginales de Lima y la demanda por educación universitaria estatal periodo 1980-2010* en “Pensamiento Crítico”, vol.17, n. 2, pp. 79-97.
12. Gustavo Riofrío, *The case of Lima, Peru*; in “UNDERSTANDING SLUMS: Case Studies for the Global Report on Human Settlements 2003”.
13. Solitamente la nascita di una struttura insediativa di questo tipo è resa possibile grazie all'appoggio di associazioni umanitarie e ONG che si occupano di combattere la povertà e fornire assistenza alla parte più marginale della popolazione, come TECHO, DESCO ed altre molto attive a Lima.
14. Ley n. 13517 de “Remodelacion, Saneamiento y Legalizacion de los Barrios Marginales”, 1961.
15. Il Ministerio de Vivienda fu eliminato nel 1991, sparì così anche il Banco de Vivienda, istituzione creata con lo scopo di fornire assistenza alla popolazione meno abbiente con la realizzazione di edilizia economico popolare.
16. Organismo de Formalización de la Propiedad Informal - www.cofopri.gob.pe/.
17. Programa Agua Para Todos - www.vivienda.gob.pe/.
18. Programa Mejoramiento Integral de Barrios - www.vivienda.gob.pe/pmib/.
19. Banco de Materiales - www.banmat.pe/.
20. Mejoramiento de Vivienda - www.mivivienda.com.pe/.
21. Techo Proprio - www.mivivienda.com.pe/.
22. INEI *Instituto Nacional de Estadística e Informática* – “Formalización de lotes en asentamientos humanos, según departamento”.
23. MVCS *alista nuevo plan de titulación de tierras para 250,000 hogares –Miércoles*, articulo de periodico electronico del 10 de junio del 2015; in <http://gestion.pe/>.
24. United Nations Development Programme, *Human Development Report, Table 6: Multidimensional Poverty Index: developing countries*, 2015.
25. INEI *Instituto Nacional de Estadística e Informática*, “Mapa de Pobreza Provincial y Distrital 2013”, Lima, setiembre 2015.
26. INEI *Instituto Nacional de Estadística e Informática*, “Evolución de la Pobreza Monetaria 2009-2014” Lima, abril 2015.
27. B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Bari, Laterza, 2013.